

## Claudia e il «Bell'Antonio»



Claudia Cardinale sarà una delle interpreti del «Bell'Antonio», il famoso romanzo di Brunati e stato infatti ridotto per schermo da Pier Paolo Pasolini e dal regista Mauro Bolognini, che inizierà le riprese del film a Catania tra pochi giorni

## A venti anni dalla «strana guerra»

## L'alto comando francese nel '39 non vuol provocare il nemico!

Il paese si arma di lenzuola e piccioni, e con questi mezzi i generali pensano di arrestare i carri armati tedeschi — Il governo intanto scatena la caccia al comunista mentre il conflitto divampa in tutta l'Europa

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, dicembre. Il governo Daladier esitò 54 ore prima di decidere a dichiarare la guerra. Hitler aveva attaccato la Polonia all'alba del 1. settembre e gli inglesi avevano fatto il loro dovere quel giorno stesso alle diciassette; ora premevano perché la Francia si decidesse ad osservare i patti. Ma la Francia era molto più profondamente inquisita dell'Inghilterra, dall'esercito dei traditori potenziali; ed era logico che questi non volessero la guerra: avevano sempre dichiarato di voler combattere il comunismo, perché di colpo avrebbero dovuto andare a batterci contro un alleato come Hitler.

Daladier taceva, passivo, incapace di qualsiasi gesto. Alla fine la Francia entrò in guerra, ma vi fu letteralmente trascinata dalla Gran Bretagna, era Londra che trascinava Parigi, la vecchia conservatrice, fedele almeno al senso dell'onore, costretta a spingere l'alleata recalcitrante, debole, sbigottita.

Il 4 settembre, la prima edizione del giornale *Matin* uscì a Parigi con un titolo su tutte le colonne: «Le ostilità sono cominciate per terra, per mare e nell'aria». Era un'affermazione esagerata, nel tono e nella sostanza. Prima di tutto mancava intorno al governo la

unanimità e la coesione necessaria per poter dire che la guerra cominciava davvero in maniera così totale. Il 1. settembre, a Palazzo Borbone, Daladier aveva chiesto 90 miliardi di crediti per la mobilitazione generale e li aveva ottenuti con l'appoggio anche dei comunisti, che erano rimasti al loro posto, nonostante le minacce e le persecuzioni. Ma Laval, Déat e tutta la destra protestarono, gridarono che la mobilitazione era un atto illegale. Uno di loro urlava: «E il bolscevismo il nostro numero uno: non dimentichiamolo, non dimentichiamolo!».

## Il «Matin» censurato

Del resto, la questione se fare o no la guerra dopo averla dichiarata non dipendeva da una decisione: fare la guerra era effettivamente difficile perché bisognava averla preparata prima e invece prima si era fatto di tutto per ritardare gli armamenti. L'anno precedente, durante le grandi manovre dell'esercito francese, il partito «bleu» non era nemmeno riuscito a sconfiggere il partito «rosso»: sulla carta avrebbe dovuto raggiungere Besançon, ma in pratica era successo un imbroglio in descrivibile e per la prima volta nella storia il partito «rosso» aveva vinto le manovre.

I quadri dell'esercito avevano una preparazione assolutamente inadeguata a una guerra moderna. Allo stato maggiore si ragionava in base a criteri superati di vent'anni. E l'armamento di cui la Francia disponeva era ugualmente scarso e arretrato.

Un anno prima dello scoppio della guerra, nell'agosto del '38, la CGT aveva pubblicato un opuscolo in cui si denunciava vigorosamente la volontà del padronato francese di sabotare l'armamento (quella dell'industria aeronautica aveva testimoniato su fatti vergognosi: macchine non dermissime che venivano utilizzate solo due o tre ore al giorno, pezzi mancanti al montaggio, solo quarantacinque apparecchi fabbricati dal '35 al '37 e poi per quasi un anno la produzione non forniva un'altra fabbricazione: si era arrestata per mancanza di motori, mentre la casa produttrice di questi motori li vendeva in Germania; mancava il carburante, mentre la base veniva pure esportata in Germania).

Le ostilità sono cominciate per terra, per mare e nell'aria», rileggendo quel titolo non solo pare contenere dell'evidente esagerazione, ma dovette anche sembrare provocatorio verso un nemico con cui si sperava ancora di mettersi d'accordo. Nella seconda edizione, il titolo del *Matin* appare censurato. Restava soltanto: «Le ostilità sono cominciate per terra, per mare». Seguiva uno spazio bianco.

In effetti, quell'accecamento all'immediato impiego delle forze aeree era lontano dalla verità. Se i principi dottrinari dell'epoca, ispirati da Pelegrin, l'impiego dei mezzi corazzati e dell'aviazione nella guerra moderna veniva considerato entro limiti ristretti e secondari. Il timore dei bombardamenti non inquietava lo stato maggiore. Il generale Chauvin, teorizzando i tardi l'esperienza dei primi mesi di guerra, cercherà di confermare la giustezza di questa dottrina: «Del resto — egli scriveva — i cittadini, da noi, hanno la risorsa di partire per il mare o la campagna. In aiuto le nostre forze hanno lasciato Parigi e sono tornate quattro mesi dopo con una bella faccia abbronzata...».

Ma non si trattava soltanto di questo. Nelle stazioni, presi alla sprovvista dopo mesi di una propaganda falsamente ottimista, i cittadini si affollavano allarmati per fuggire dalla città, partivano treni di militari e treni di sfollati; l'ingorgo era diventato inestricabile. Si distribuivano le maschere antigas e tutto avveniva in un'atmosfera tanto più caotica e disperata, quanto più — prima — il governo aveva cercato di diffondere false illusioni.

## «Drôle de guerre»

La censura tagliò corto: alla terza edizione, il titolo del *Matin* apparve accorciato di più: metà, non rimanevano che quattro parole: «Le ostilità sono cominciate». Un altro giornale esortava la gente a non abbandonarsi a manifestazioni eccessivamente emotive, a non piangere nelle stazioni, a «compiere semplicemente un atto semplice»: lo sfollamento. Un altro titolo diceva: «A partire da oggi, giorno e notte, mettetevi a servizio». Così cominciò la «drôle de guerre».

L'espressione «drôle de guerre» fu usata per la prima volta da un giornalista francese, Roland Dorville, e fu il titolo al primo articolo di un reportage dalla linea Maginot, pubblicato ai primi di ottobre del '39. «Non avrei

immaginato che questa formula avrebbe avuto tanto successo», ha scritto più tardi Dorville: «Quella guerra era effettivamente drôle: non nel senso di divertente, non nel senso di allegro dove si muore, ma nel senso di bizzarra, sorprendente...». Sul fronte, in effetti, regnava la calma. Gli artigiani del Reno guardavano sull'altra riva i convogli tedeschi che circolavano impunemente, gli aviatori sorvolavano gli altipiani della Sarre senza sganciare bombe. La preoccupazione essenziale dell'alto comando era di non provocare il nemico.

Il Quartier generale francese si era installato a La Ferté-sous-Jouarre e, all'inizio, nessuno se ne accorse, gli astuti servizi segreti avevano avuto

l'idea geniale di cancellare il nome della località, sui muri della stazione ferroviaria. Per tenere occupati i soldati, gli si facevano scappare trincee. Dalle parti di Basilea il servizio di protezione antias di nemici attaccava coi gas, i piccioni — che hanno i polmoni delicati — sarebbero morti subito, dando l'allarme. Un generale spiegava che per arrestare i carri armati nemici, bastava mettersi in quattro con un lenzuolo tenuto ai quattro capi e saltare tutti insieme sul carro, contro il lenzuolo e la torretta: l'equipaggio, reso cieco, non avrebbe potuto fare altro che arrendersi. In tre mesi di guerra, l'armata francese del Reno ebbe un solo morto: un osservatore mitra-

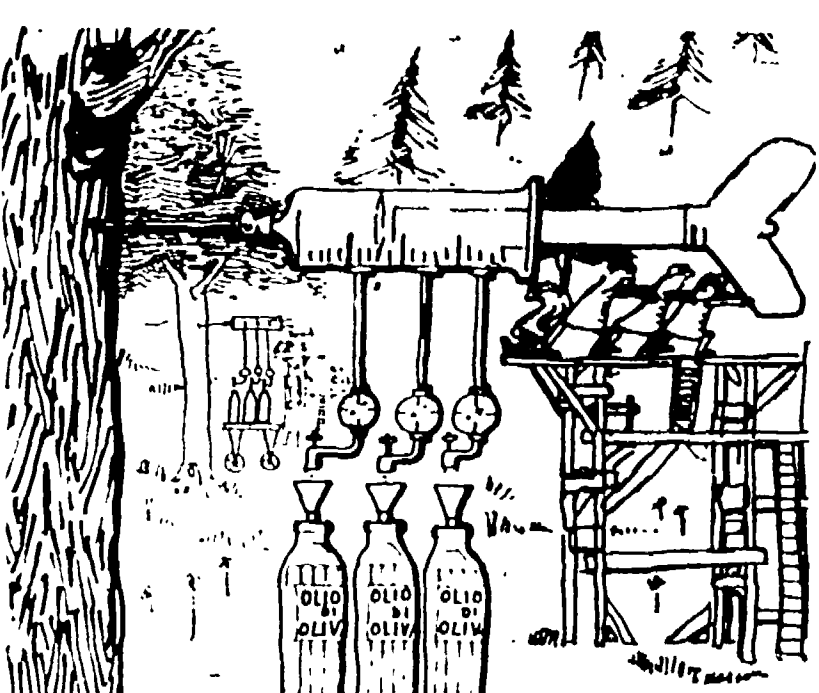
gliato da un «Messerschmidt», vicino a Colmar. Questa era la guerra di cui parlavano i bollettini, ripetendo ogni giorno: «attività di pattuglie...». Ma un'altra guerra, vera e feroce, si era scatenata nel frattempo all'interno del Paese. Più che una guerra, una caccia spietata. Il governo, a metà settembre, era stato rimangiato e qualche giorno dopo, il 26 settembre, un decreto-legge aveva dichiarato sciolto il Partito comunista francese. A Parigi, la Ville Lumière, assediata dall'oscurezza, era cominciata, da parte di francesi, la caccia ai militanti del partito comunista, i figli migliori che la Francia avesse in quel momento per proteggere la sua libertà.

SAVERIO TUTINO

## Lo scandalo delle sofisticazioni

## Come ci avvelenano

Si rende sempre più necessaria una legislazione precisa e severa che tuteli la salute dei consumatori, ma più efficace di ogni legge è la pubblicazione dei nomi dei produttori criminali



Olio d'oliva dal più dall'Espresso - del 13 giugno 1958

cole etilico, sostanza tossica destinata a ben altri usi industriali, fabbricazione di inchiostri, di insetticidi di esplosivi. E naturalmente gli stessi rischi si prospettano per gli impasti utilizzati nelle confezioni dolciarie.

## L'olio che uccide

Molto si è parlato negli ultimi tempi di olio d'oliva. In quanto al vino, a parte la forma più elementare e risaputa di sofisticazione che consiste nell'annacquamento, è possibile trovare in commercio vini di scarto preparati con fuchi secchi, dattini, mele, melassa, frutta fermentata, ed anche vini del tutto artificiali ottenuti con acqua, alcool denaturato, generatore, sostanze coloranti ed aromi! Inoltre i vini che tendono ad acidificare, i cosiddetti spumati, vengono utilizzati per la vendita mescolando con vini buoni. Infine nei vini annacquati, per aumentare la gradazione alcolica divenuta troppo leggera in seguito all'aggiunta di acqua, si procede allo zucchero, vale a dire a una aggiunta puramente massiccia di zucchero. Ma il maggior pericolo consiste nell'uso degli antifermentativi di cui si serve per evitare che si formi un «deposito» al fondo del recipiente: di tali antifermentativi alcuni sono innocui, altri però sono tossici e cancerogeni, come l'acido azotico, il paraclorobenzolo, eccetera che vengono usati piuttosto largamente alla macchia.

In quanto all'olio non occorrono troppe parole, essendo già significativo che in una sua dichiarazione il presidente stesso della Assoliva, dott. Angelo Costa, abbia ammesso che un quarto dell'olio in commercio è adulterato. La frode più comune consiste nel miscelare l'olio autentico con grassi idrogenati dalle più varie ed insospettabili origini, ma secondo il prof. Cameri (dell'Istituto di chimica analitica e merceologica dell'Università di Firenze) vi si può trovare anche in alcuni casi una sostanza dichiarata grassa vegetale, e perfino minerali. Accenniamo appena all'aceto fatto con acido acetico diluito, alle uova importate sulle quali si sostituisce la stampigliatura originaria per venderle in bustina come uova di giornata, ai formaggi confezionati con prodotti caseari di scarto o invecchiati artificialmente con la formalina.

Non si è potuto abbordare, in breve spazio, che una fucina panoramica, tale tuttavia da giustificare l'indignazione che si solleva da ogni parte contro i colpevoli e contro coloro che per incuria, o per insipienza, o per omertà hanno aiutato i colpevoli. Ci sembra che si sia atteso anche troppo per intervenire contro questi banditi i quali, al solo fine di moltiplicare ancora i loro giusti profitti, hanno frodato la nostra tavola.

Non si è potuto abbordare, in breve spazio, che una fucina panoramica, tale tuttavia da giustificare l'indignazione che si solleva da ogni parte contro i colpevoli e contro coloro che per incuria, o per insipienza, o per omertà hanno aiutato i colpevoli. Ci sembra che si sia atteso anche troppo per intervenire contro questi banditi i quali, al solo fine di moltiplicare ancora i loro giusti profitti, hanno frodato la nostra tavola.

Non si è potuto abbordare, in breve spazio, che una fucina panoramica, tale tuttavia da giustificare l'indignazione che si solleva da ogni parte contro i colpevoli e contro coloro che per incuria, o per insipienza, o per omertà hanno aiutato i colpevoli. Ci sembra che si sia atteso anche troppo per intervenire contro questi banditi i quali, al solo fine di moltiplicare ancora i loro giusti profitti, hanno frodato la nostra tavola.

GAETANO LISI

## A colloquio con i fisici italiani

## “La Edison sbarra il cammino alla fisica nucleare applicata,”

«I monopoli elettrici temono soprattutto la nazionalizzazione - ci ha detto il prof. Cini dell'Università di Roma - che è invece indispensabile per lo sviluppo di un settore come quello dell'industria nucleare; non vogliono che si crei un precedente» - Il reattore acquistato negli Stati Uniti

Chi è vicino ai cinquanta anni può ricordare facilmente la casa della propria infanzia illuminata col gas. Due decenni dopo ha infilato la prima cuffia d'una radio a galena. Sui quaranta ha comprato la televisione. Oggi ammira sui giornali la faccia nascosta della Luna.

A questo vertiginoso sviluppo della scienza moderna — come mi spiega il prof. Marcello Cini, titolare della cattedra di teorie quantistiche all'Università di Roma — si accompagna un significativo rovesciamento di posizioni. Sino al secolo scorso era spesso l'empirismo dei tecnici che stimolava le ricerche di scienza pura. Così, ad esempio, la macchina a vapore nacque dalla necessità di fabbricare delle pompe per estrarre l'acqua dalle miniere; sull'invenzione è poi fiorito il ramo della fisica che fu sotto il nome di termodinamica. Nell'ultimo mezzo secolo questo processo si è invertito e si è fatta sempre più rapida la traduzione delle scoperte teoriche in progresso tecnico: dagli studi di Fermi e di Bohr, si è giunti in una trentina di anni, soprattutto sotto la pressione delle necessità belliche, ai radar, alle centrali elettro-nucleari e via dicendo.

## Gli studi in Italia

«Il problema che si pone oggi di fronte alla scienza — sottolinea il prof. Cini — oltre a quello addirittura ovvio di impedire lo sfruttamento delle scoperte ai danni dell'umanità, è di condurre avanti con pari sollecitudine sia la ricerca pura che la sua applicazione pratica. I due campi non possono più essere visti isolatamente. Non solo la conoscenza delle leggi naturali permette di costruire strumenti sempre più perfetti, ma il disporre di questi strumenti mette il ricercatore in grado di affrontare esperienze sempre più raffinate e fruttuose. Ciò vale per tutti i rami della scienza e ovviamente della fisica: teorica, sperimentale, applicata».

Puo sembrare strano che sia proprio un fisico con una solida fama nel campo degli studi teorici a difendere gli interessi della tecnica. Si sarebbe quasi tentati di attribuire alla giovinezza del prof. Cini questa visione modernamente aperta della realtà scientifica. Ma, in effetti, tutti i fisici con cui ho parlato

hanno insistito proprio su questo legame tra ricerca pura e applicata, con un rigore logico che nasce dalle abitudini mentali di trarre da un'ipotesi tutte le conseguenze necessarie. Qui l'ipotesi è quella della necessità dello sviluppo scientifico che, purtroppo, in Italia è visto come un lusso, anziché come un investimento a lunga scadenza. «La causa fondamentale di questa arretratezza di visione — nota il prof. Cini — si ritrova nella struttura della grande industria italiana cui sembra più comodo acquistare brevetti all'estero e proteggerli con alte dogane piuttosto che svilupparsi in modo originale. Essa non ha quindi sentito la necessità di approfondire proprio quei rami della fisica che sono più legati alla pratica, la fisica dello stato solido, ad esempio, a cui si devono gli enormi sviluppi attuali della radiotecnica nel mondo, la fisica delle basse temperature necessaria per studiare, tra l'altro, la proprietà dei conduttori, e così via. E poiché la grande industria non sentiva questi interessi, lo Stato li ha ignorati e queste branche della scienza sono rimaste, nonostante le indubbie capacità dei loro cultori, come i parenti più poveri nelle nostre povere università».

Perché allora — chiedo — si è avuta al contrario una interessante fioritura di studi nel campo delle ricerche pure di fisica nucleare? «Possiamo dire che questo settore si è trovato nella posizione relativamente vantaggiosa del guerreo tra i ciechi, grazie ad alcune circostanze particolari: sotto l'influenza della scuola di Fermi, i giovani fisici si sono indirizzati in maggioranza verso gli studi nucleari. In una situazione di totale disinteresse ufficiale per la scienza, siamo stati attirati da quelle ricerche che apparivano più nuove ed eccitanti, abbandonando pressoché gli altri campi. La prova di questa distorsione si ha facilmente. Mentre da noi, la fisica nucleare rappresenta, all'incirca, il due terzi della ricerca fisica, negli Stati Uniti la sua parte è appena la quinta parte del totale. Le altre discipline similari hanno la loro giusta proporzione di mezzi e di sviluppo. La il progresso scientifico è armonico. Qui, soprattutto per la pressione dei ricercatori, si è po-

tuto, è vero, costruire un impianto come il sincrotrone di Frascati del quale non esiste l'equale nel mondo, ma i nostri laboratori di basse temperature sono insignificanti rispetto a quelli americani o russi».

## Il reattore Edison

La medesima deformazione strutturale della nostra società provoca, del resto, identiche conseguenze nel campo stesso della fisica nucleare. Mentre cioè la ricerca pura, bene o male, è sopravvissuta finora, viene invece frenato il cammino della fisica nucleare applicata e, in particolare, solo con estrema parsimonia si procede alla costruzione di centrali atomiche. Qui non vi è solo del disinteresse, ma piuttosto una decisa ostilità. Il motivo è orso, secondo il prof. Cini: «La grande paura dei monopoli — dice — è la nazionalizzazione. Ora, un settore come quello dell'industria nucleare, per i problemi nazionali e internazionali che solleva, per la immensità degli stanziamenti necessari, per la sua funzione, deve essere forzatamente di Stato. Per gli elettrici questo costituirebbe un precedente estremamente pericoloso ad essi non fanno il possibile per bloccare sia la legge nucleare, sia la costruzione di centrali atomiche statali. In questi giorni si è avuta notizia di un prestito di 34 milioni di dollari fatto dalla Export Import Bank alla Edison-Enel per la costruzione della prima centrale atomica italiana di proprietà privata. Ciò significa che, mentre i progetti presentati in Parlamento per la nazionalizzazione dell'energia elettrica nucleare restano arcaici, la Edison si appresta a mettere lo Stato davanti al fatto compiuto della nascita della sua centrale atomica. Poi sarà molto più difficile procedere a nazionalizzazioni».

Le conseguenze di questo atteggiamento sono ineluttabili: ora si è avuta una perdita netta di dieci anni, ma anche in futuro il limitare il programma di produzione di energia nucleare alle necessità dei monopoli non avrebbe che rimandare enormi. Fin che bastano i capitalisti evitano infatti di immobilizzare grandi somme in progetti a lunghissima scadenza; il loro predominio porterebbe quindi a una limitazione del numero possibile di impianti e alla loro realizzazione col solito criti-



Il professor Cini

rio di acquistare il materiale all'estero per montarlo qui. La futura centrale della Edison-Enel sarà infatti costruita su progetto della Westinghouse General Electric che fornirà anche il reattore. Ora, come diceva recentemente il prof. Amaldi, il famoso collaboratore di Fermi, un paese esce dalla minorità

atomica solo quando diventa capace di costruirsi dei reattori con le proprie mani, senza l'aiuto di nessuno. La politica dei monopoli non ci farà mai diventare maggiori. Ciò significa, tra l'altro, limitare il campo di attività dei fisici e quindi mantenere tutto il settore scientifico in quella condizione di «minorità» da cui deriva l'arretratezza generale e l'effettivo impoverimento del paese e dei suoi abitanti. L'agitazione dei fisici ha sollevato davanti alla pubblica opinione un problema fondamentale: vogliamo rimanere un angolo di mondo arretrato, senza prospettive, o vogliamo, al contrario, conquistare un posto decoroso tra le nazioni civili? «Se vogliamo questa ultima soluzione — insiste il prof. Cini — dobbiamo comprendere che la ricerca scientifica è uno strumento indispensabile e quindi dobbiamo sollevare l'Università dalla condizione depressa in cui viviamo, dar loro fondi e una organizzazione adeguata, creare insomma le condizioni affinché sia possibile il più rapido progresso in tutti i settori della scienza pura alle sue applicazioni. Si tratta cioè di assicurare alla scienza, pur nei limiti delle nostre possibilità, il posto che deve occupare in una società moderna».

RUBENS TEDESCHI

## I piani per una centrale elettrica che sfrutti l'energia delle maree

La prima realizzazione si avrà nell'URSS, nella parte orientale della baia di Mezen sul mar Bianco

MOSCA. 1. — Ingegneri sovietici hanno preparato piani per una centrale elettrica che utilizzi l'energia delle maree. La prima centrale elettrica di questo genere sarà costruita nell'Unione Sovietica nella parte orientale della baia di Mezen, sul Mar Bianco, dove avvengono le maggiori maree dell'Unione Sovietica.

Questa parte della baia sarà attraversata da una diga secolare in ferro-cemento, lunga cento chilometri, nella quale saranno installate fino a duemila turbine. L'elettricità generata dalla centrale di Mezen sarà immessa nella rete unificata degli Urali e della parte europea della Unione Sovietica. E' prevista la costruzione di una seconda centrale elettrica azionata

dalle maree nella baia di Lumbovski, nel Mar di Barents. L'impianto soddisferà appieno le esigenze di energia elettrica della penisola di Kola. I calcoli preliminari dei progettisti saranno controllati durante l'attività della centrale-pilota.

## Un interessante dibattito su «La rosa bianca»

Nella sede del Centro Thomas Mann s. è tenuto martedì scorso l'annuale dibattito sul volume di Inge Scholl, *La rosa bianca*, apparso in questi giorni nelle edizioni della Nuova Italia. Fu Ferruccio Parrò, che presiede la commissione di lettura della prefazione al libro, che accennò in breve al pre-

sa e bella testimonianza su un'opera della lotta antifascista tedesca e la storia di due studenti di Monaco, fratello e sorella, che nonostante la brutalità dell'oppressione acquistarono il titolo di eroi della libertà, promossi con un movimento di opposizione alla «Rosa bianca» era il simbolo della lotta antifascista e dei suoi ideali. Sono educati nello spirito della democrazia e della libertà, e sempre aperti e preoccupati perché, mentre nella Repubblica democratica tedesca si avvia una nuova vita, nella Germania nazista si avvia una nuova vita.

Al dibattito hanno preso parte i professori Milano, Negro e Zazzari e il dr. Carrelli, che sono soffermati anch'essi su problemi delle origini storiche del nazismo, sulla consistenza, sulla composizione e sui motivi ideali delle forze antifasciste tedesche e sull'attualità della questione tedesca.

La prima realizzazione si avrà nell'URSS, nella parte orientale della baia di Mezen sul mar Bianco

La prima realizzazione si avrà nell'URSS, nella parte orientale della baia di Mezen sul mar Bianco